

L'ARIA DEI BORGHI RENDE LIBERI.

Un grande filosofo ed economista dell'ottocento citando l'antico motto medievale "L'ARIA DELLE CITTA' RENDE LIBERI" intendeva riferirsi al grande esodo dei contadini, servi della gleba, che fuggendo dalla miseria della vita rurale, nella speranza di una vita migliore, esponeva in realtà questi allo sfruttamento del nascente sistema produttivo industriale.

Oggi le città sono diventate il luogo principe del dominio dei pochi sulle disparità economiche e sociali dei molti.

La crescita esponenziale smisurata delle periferie scandisce e plasma la vita secondo la logica del consumo e del profitto.

I centri urbani, soprattutto quelli delle nostre città d'arte, divenuti ormai preda del turismo "mordi e fuggi", spingono gli ultimi residenti storici ai margini estremi che spesso collimano con i borghi limitrofi delle città stesse.

Auspichiamo dunque, un neo umanesimo che sostenga i diritti di tutte le specie viventi, riconducibili all'ecologia profonda e alle radici identitarie del territorio, con cui si voglia avviare un qualsiasi processo di conversione conviviale e progettuale. Si arriva al borgo, in quanto avamposto della nascente resistenza, non per colonizzare, non per fuggire ma per tornare a respirare, includere, e abitare i luoghi.

Per generare sussistenza comunitaria e bellezza.

Perché un borgo è meta e viaggio nella consapevolezza.